

mostre

DENTRO LA NATURA E DENTRO LA STORIA, CON DE CONCILIIIS

Wladimiro Settimelli

Per chi ha seguito il primo Ettore de Conciliis, questa mostra allestita a Roma presso i Musei di San Salvatore in Lauro, curata da Maurizio Calvesi, è una grande e piacevolissima sorpresa. De Conciliis, che ormai vive a Fiano Romano, è chiaramente arrivato alla piena maturità artistica con quei suoi «segni di luce» che riempiono tutte le tele. La scuola è evidente e anche ovvia: l'Impressionismo. Il pittore avellinese è un neopressionista che lavora con i gialli del sole, il verde degli alberi, l'azzurro dei fiumi e del cielo, il rosso dei papaveri, il bianco delle case. Non sappiamo se Ettore accetti o non accetti la definizione che abbiamo provato a ipotizzare. Ma, d'altra parte, a chi e a che cosa accostereste quel suo *La casa bianca*, *Il campo di fiori selvatici* o quell'*Autunno, strada bianca*? Stesso discorso per *Fiori magenta* o *Campo incolto*. Nelle nature morte, in realtà, prevale ancora un vigoroso segno realista che ha antiche radici nella nostra pittura rinascimentale, ma senza astrazione o «lavoro di studio». Si sente, insomma, che de Conciliis è un uomo che conosce profondamente il mondo della natura e dei campi. Non è, dunque, un pittore da cavalletto che ha bisogno di «copiare» e arricchire con il colore: conosce il mais, le pere, le mele, i limoni, il melograno che ha visto appesi agli alberi. E dunque non può prescindere da questa conoscenza diretta e dalla voglia di continuare a credere, per sempre, «nei valori tradizionali della poesia». Lo scrive anche Maurizio Calvesi nel catalogo della mostra. Lo stesso Calvesi mantiene un minimo di prudenza e di cautela, nell'accostare il lavoro di Ettore de Conciliis al variegato mondo del postimpressionismo e del neopressionismo. Forse rimane semplicemente in attesa dell'ulteriore lavoro di quello che può ormai essere definito un «maestro». Un maestro che ha scelto una strada, chiaramente deciso a percorrerla fino in fondo.

Ettore de Conciliis, comunque, è anche quello del famoso *Memoriale di Portella della Ginestra*, uno dei maggiori esempi italiani di «arte memoriale», con quei massi, i sassi e i «percorsi» che ricordano il massacro dei contadini siciliani che, in quel punto, furono mitragliati dalla mafia al servizio degli agrari. E, come molti ricorderanno, una specie di «Stonehenge» che sollevò, a suo tempo, alcune polemiche. I massi, in realtà, furono sistemati da de Conciliis a «ferire la terra», così come il massacro degli inermi contadini siciliani che festeggiavano il primo maggio, aveva ferito ogni senso di giustizia, in un periodo (quello dell'immediato dopoguerra) in cui i poveri e i reietti venivano continuamente umiliati e uccisi. Soprattutto ogni volta che tentavano la strada del riscatto. Anche le foto di quella Stonehenge laica, erano esposte ai Musei di San Salvatore in Lauro, insieme ai quadri. Sono fotografie di Aurelio Amendola che, da anni, segue il lavoro di tanti pittori e scultori. Tra i contemporanei ha fotografato opere di Marino Marini, Burri, Manzù, Fabbri, Ceroli, Kounellis e Vangi.



«arte memoriale», con quei massi, i sassi e i «percorsi» che ricordano il massacro dei contadini siciliani che, in quel punto, furono mitragliati dalla mafia al servizio degli agrari. E, come molti ricorderanno, una specie di «Stonehenge» che sollevò, a suo tempo, alcune polemiche. I massi, in realtà, furono sistemati da de Conciliis a «ferire la terra», così come il massacro degli inermi contadini siciliani che festeggiavano il primo maggio, aveva ferito ogni senso di giustizia, in un periodo (quello dell'immediato dopoguerra) in cui i poveri e i reietti venivano continuamente umiliati e uccisi. Soprattutto ogni volta che tentavano la strada del riscatto. Anche le foto di quella Stonehenge laica, erano esposte ai Musei di San Salvatore in Lauro, insieme ai quadri. Sono fotografie di Aurelio Amendola che, da anni, segue il lavoro di tanti pittori e scultori. Tra i contemporanei ha fotografato opere di Marino Marini, Burri, Manzù, Fabbri, Ceroli, Kounellis e Vangi.

Nel profondo West della Sardegna d'inizio '900

In un nuovo giallo torna Bustianu, l'avvocato-eroe, figura vera resuscitata da Marcello Fois

Valerio Calzolaio

Sebastiano Bustianu Satta, terzo atto. Ispirandosi alla vicenda reale di Satta, grande personalità della vita culturale sarda a cavallo fra Ottocento e Novecento, Marcello Fois consegna ai lettori europei un bel giallo, intriso dei sapori estremi del profondo west barbarico.

Nuoro e dintorni, maggio 1900. Elène Seddone viene trovata morta senza mani senza lingua e senza motivo, fuori paese, a Cucullio, come se il colpevole fosse il simpatico sanguinario Dionigi Mariani, che vive alla macchia con la banda. Il brigante capisce che vogliono incastarlo e «incarica» il possente avvocato Bustianu di difenderlo. Bustianu ha appena svolto in tribunale un veemente intervento contro le leggi speciali dell'autoritario governo Peloux.

Alto e imponente, solitario e severo, barba nera e baffi irsuti, cappello a falda larga e guanti di camoscio, borghese e laureato, grande oratore, poco credente e molto garibaldino, socialista, corrispondente

dalla Barbagia per la stampa nazionale, vive in una grande casa con la cara madre Raimonda Gungui, non lontano dal fratello Giuseppe e dalla sua famiglia. È ormai definitivamente invaghito di Clorinda Pattusi e mamma non ne vuol proprio sapere. Insieme all'amico maresciallo Poli rischia la vita e scopre gli insospettabili pubblici colpevoli (Gladio nero d'allora); poi, con l'ottantasettenne prete, programma un romantico matrimonio d'amore.

Il romanzo si apre in una rigida alba, mentre Bustianu e un giovane amico si fanno guidare verso l'accampamento dei banditi, a cavallo e a piedi, con segnali di riconoscimento o bendati. La vicenda prosegue, intrecciando la pericolosa indagine e il contrastato affetto. L'avvocato subisce un grave attentato; un sicario tenta di accoltellarlo dopo una visita al deputato di Sassari (e viene salvato da Mariani). Quel che più lo indispette è però il rifiuto materno e generazionale di accettarlo travolto dalla passione.

Scrittura colta, intensa, allusiva. Ogni capitolo è preceduto dal verso di un canto barbarico, di

«L'altro mondo» di Marcello Fois Frassinelli pagg. 199, euro 12



Sardegna primi del Novecento

una lirica sociale o amorosa, comunque sarda del «personaggio»; le storie gialle e nere di Bustianu costituiscono stralci della biografia letteraria del nuorese Sebastiano Satta, nato nel maggio 1867, orfano e povero a soli cinque anni, studi a Sassari, passione per poesia e giornalismo, prima raccolta di liriche già nel 1893, collaboratore fondatore direttore di riviste varie, servizio militare a Bologna (dove ora Fois risiede con la famiglia), laurea a 27 anni, consigliere comunale per un triennio proprio dal 1900, matrimonio nel 1905, figlia Raimonda morta a due anni, Vindice secondo figlio nel 1908, carriera travolgente e breve di avvocato dal 1896. Satta morì giovane, nel novembre 1914, dopo essere stato colpito da apoplezia e paralisi, sei anni prima, nel marzo 1908, costretto dalla malattia all'immobilità senza uso delle mani, un letto di lavoro poetico, culturale, giornalistico, civile.

L'incipit della prima avventura (*Sempre caro*, 1998, prefazione di Camilleri) era ambientato alla vigilia del capodanno fra il 1897 e il 1898; è un caso di ingiusta accusa di furto e di qualche morte che ne consegue. La seconda (*Sangue dal cielo*, 1999, prefazione di Montalban) nel novembre 1899; tratta di un giovinetto ingiustamente accusa-

to di omicidio, suicida in carcere. La terza introduce un caso di «doppio Stato», dopo l'episodio di Adua, segreti e depistaggi a cura di forze armate (statali).

Presto si annunciano nuove avventure, visto il successo anche all'estero. Tutte edite da un conubio sardo-continentale, una casa editrice locale che ha promosso e impostato la serie in accordo con l'ottimo Frassinelli. Tutte con un'unica cifra stilistica, dialoghi stringati, suoni e colori di una natura incombente, stratificazioni culturali di classi diverse, uso accorto del bilinguismo. Cambiano le voci narranti, in quest'ultima la terza persona.

Sono gialli «storici», ricostruzioni accurate del clima politico-sociale dell'isola; complotti privati e pubblici a scapito di soggetti deboli o marginali, per ingiustizia o per scelta «fuori» legge, almeno fino all'arrivo di un avvocato che si svincola dall'interesse personale e difende umili, ignoranti, miseri. Fois non si accanisce sui particolari (contingenti) dell'epoca, indugia su umori odori rumori amori, onora il paesaggio della sua infanzia e adolescenza. È nato lì, quarantadue anni fa; da almeno un decennio è uno dei migliori giallisti europei; vive e lavora a Bologna, dove fa professione e scuola di genere.

Insieme possiamo fare molto. Vieni nei DS.

Campagna straordinaria di adesione e di finanziamento
13-20 dicembre 2002

Incontri, assemblee, dibattiti in tutte le sezioni dei Democratici di Sinistra

Piero Fassino
Napoli
giovedì 19 dicembre
ore 15,30
Via dei Fiorentini 51

Massimo D'Alema
Pesaro
lunedì 16 dicembre
ore 18,00
Sala del Consiglio Comunale
Piazza del Popolo

Pierluigi Bersani
Roma
giovedì 19 dicembre

Mario Margini
Vannino Chiti
Genova
lunedì 16 dicembre

Gavino Angius
Milano
lunedì 16 dicembre

Luciano Violante
Monteroni D'Arbia (SI)
domenica 15 dicembre

Fabrizio Morri
Sant'Elpidio a Mare (AP)
Fermo San Ginesio (MC)
giovedì 19 dicembre

Maurizio Migliavacca
Monfalcone (GO)
giovedì 19 dicembre

Ugo Sposetti
Castel Gandolfo (RM)
venerdì 20 dicembre

Roberto Barbieri
Catania
venerdì 20 dicembre

Francesca Marinaro
Bari
giovedì 19 dicembre

Filippo Penati
Milano
martedì 17 dicembre

Mauro Bondi
Trento
venerdì 20 dicembre

Pietro Marcenaro
Biella
lunedì 16 dicembre

Mario Tullio
Genova
giovedì 19 dicembre

Salvatore Caronna
Bologna
giovedì 19 dicembre

Mauro Zani
Bologna
domenica 15 dicembre

Roberto Montanari
Carpi (MO)
domenica 15 dicembre

